

Nello stesso 1934, nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico viene scoperta, nell'aula magna, una lapide dedicata ai «Martiri della Rivoluzione fascista». Il testo inciso nella pietra, dettato da De Vecchi, parla di «carattere [...] da secoli romanamente forgiato», di «monito ai venturi», di «idea rivoluzionaria costruttiva, ardente di passione civile», infine di «un'Era lanciata ai secoli futuri, l'Era Fascista»³⁵⁵. Non v'è quindi da meravigliarsi che sia proprio De Vecchi colui che guiderà quella che egli stesso chiama con rozza efficacia la «bonifica fascista della cultura»³⁵⁶, riuscendo a far rimpiangere il potere ormai in declino di un Gentile.

In tale quadro va collocata la nuova formula del giuramento imposta ai professori delle Regie università con il regio decreto del 28 agosto 1931. La vicenda, come è noto, ha una valenza peculiare in relazione all'ambiente torinese, giacché la maggioranza di coloro che rifiutano sono o sono stati, per periodi più o meno lunghi, docenti a Torino, o vi si sono formati, o sono comunque legati alla cultura cittadina. Francesco Ruffini e suo figlio Edoardo, Mario Carrara, Lionello Venturi, Gaetano De Sanctis, Piero Martinetti, Vito Volterra, Giorgio Levi dalla Vida, Piero Sraffa (peraltro a Cambridge fin dal 1927), e perfino Giuseppe Antonio Borgese, all'epoca negli Stati Uniti, il quale proprio a Torino ha avviato nell'anteguerra la sua carriera³⁵⁷. Un caso particolare è quello di Gioele Solari, maestro riconosciuto, all'epoca, dell'ateneo torinese. E, da Gobetti a Bobbio, formatore di un paio di generazioni di uomini, i quali, pur nella diversità della collocazione scientifica e, talora, dalle scelte politiche, appaiono accomunati da una concezione militante della cultura e da una fortissima passione civile che spingerà molti tra loro, presto o tardi, a schierarsi contro il fascismo. Ebbene, un sifatto maestro, notoriamente avverso al regime, giura secondo la nuova formula. Ma non se lo perdonerà mai. In una lettera del 1949 al suo allievo Bobbio, che ne ha appena ereditato la cattedra, tracciando un bilancio della propria esistenza, scriverà: «Non ebbi il coraggio né

³⁵⁵ Il testo è contenuto nella Relazione del Rettore, in «Annuario», 1934-35, pp. 7-18, in particolare p. 7.

³⁵⁶ Cfr. C. M. DE VECCHI DI VAL CISMON, *Bonifica fascista della cultura*, Mondadori, Milano 1937.

³⁵⁷ Mi fondo sui dati raccolti in A. GUERRAGGIO e P. NASTASI, *Matematica, cultura e potere nell'Italia postunitaria*, in *Gentile e i matematici italiani. Lettere 1907-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 11-104, in particolare pp. 77 sgg. Avverto però che gli autori, che conteggiano venti mancati giuramenti su oltre 1200 professori di ruolo, hanno considerato tra i rifiuti anche le richieste di pensionamento, le dimissioni facilitate magari dalla condizione di avere già un posto all'estero (come nel caso di Sraffa). Usando un criterio più restrittivo ci si ferma alla cifra consueta di 12-14: cfr. ora H. GOETZ, *Der freie Geist und seine Widersacher. Die Eidverweigerer an den italienischen Universitäten im Jahre 1931*, Haag-Herchen, Frankfurt am Main 1993.